

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I presidenti di calcio dicono no agli stranieri

Nella riunione di ieri in Lega a Milano, i presidenti di calcio di A e B hanno detto «no» alla riapertura delle frontiere. Nella foto: Franchi (a destra) e Righelli



Per fermare le spinte alla guerra fredda

Il PCI propone un'azione agli europei

Presentata una risoluzione a Strasburgo: condanna dell'intervento in Afghanistan, sforzi per ottenere il ritiro delle truppe, rilancio del dialogo per il disarmo - Andreotti: non giova alla pace la strada delle ritorsioni - Governo inerte

ROMA — Di fronte alla svolta drammatica nelle relazioni internazionali, i comunisti italiani hanno preso una nuova iniziativa, invitando il Parlamento europeo, comitato della funzione che l'Europa occidentale, nel rispetto delle attuali alleanze, deve svolgere per garantire la sicurezza reciproca e la pace e per il superamento di ogni forma di ingerenza e di prevaricazione nei rapporti tra gli Stati. Tutti i deputati eletti nelle liste del PCI all'assemblea di Strasburgo hanno presentato, in previsione della sessione del Parlamento europeo che inizia lunedì, una risoluzione con richiesta di discussione d'urgenza in cui si sollecitano azioni in iniziative volte a bloccare le minacce e le spinte alla guerra fredda.

Nella risoluzione viene richiesto, tra l'altro, che il Parlamento europeo: 1) esprima la più seria riprovazione per l'intervento sovietico nell'Afghanistan che costituisce una aperta violazione dei principi di indipendenza e sovranità nazionale; 2) auspichi che i nove Paesi della Comunità, nell'ambito dell'Alleanza atlantica e in tutte le sedi internazionali, operino per far prevalere una linea di negoziati e di trattative, e non di ritorsioni e di insapimento dei rapporti, teso anche ad interrompere o indebolire gli scambi economici e culturali, che porterebbero ad una rotta irreversibile del processo di distensione che deve essere salvaguardato e portato avanti con fermezza. Tutto ciò è necessario per ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, per giungere ad accordi ed intese, volti a realizzare il controllo e la riduzione degli armamenti, a cominciare dalla ratifica, da parte degli USA, del Salt 2 e dell'apertura di trattative sui missili a media gittata e sugli armamenti, che consentano di evitare l'installazione di nuovi missili in Europa, per garantire l'equilibrio al più basso livello tra i due blocchi

e la sicurezza reciproca e collettiva; 3) inviti il Consiglio dei ministri della CEE ad assumere con urgenza in sede di cooperazione politica una comune posizione per fermare e proporre una iniziativa europea a favore della distensione e della pace.

Le proposte presentate dal gruppo parlamentare del PCI a Strasburgo sono analoghe a molte delle iniziative che altre forze socialiste e democratiche europee hanno preso in questi ultimi giorni. E' di ieri la notizia che anche il gruppo socialista di Strasburgo, preparato un progetto di risoluzione che insieme alla condanna dell'invasione dell'Afghanistan esprime la sua particolare preoccupazione per le minacce che pesano sulla politica di distensione che è «certo» preservare, nonostante le difficoltà.

Di fronte a questo multiph

Francisco Petrone (Segue in ultima pagina)

Bulfini a Belgrado I colloqui PCI-FLN

ROMA — Giungono oggi a Belgrado i compagni Paolo Bulfini, della Direzione del PCI, e Rodolfo Melchioni. Avranno colloqui con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi. E' in corso la delegazione del PCI guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, membro della Segreteria, e composta dai compagni Antonio Rubbi, Napoleone Colajanni, Cesilio Chiovini e Giorgio Migliardi. A conclusione della visita è stato firmato un protocollo di collaborazione tra il PCI e il FLN. Sui colloqui pubblicheremo domani il comunicato conclusivo.

La seduta fino a tarda notte

Il Senato ha approvato le leggi antiterrorismo

A favore del decreto tutti i gruppi eccetto PR e MSI che hanno votato contro - Astenuta la Sinistra indipendente Sul fermo di polizia respinte le proposte delle sinistre

ROMA — L'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato il decreto governativo contro il terrorismo dopo averlo modificato in numerosi articoli. Il voto favorevole è stato espresso da tutti i gruppi con l'eccezione di radicali e missini che hanno votato contro. I senatori della sinistra indipendente si sono astenuti.

Il voto favorevole del PCI è stato motivato dal presidente del gruppo compagno Edoardo Perna il quale è partito da una valutazione politica generale: «Il nostro atteggiamento ha detto — nei confronti del terrorismo è ispirato alla esigenza prioritaria di consolidare il regime democratico, di rafforzare la natura dello Stato sorto dalla Resistenza. Soprattutto per questo abbiamo aderito alla richiesta di una sollecita discussione del provvedimento, abbiamo lavorato per il loro miglioramento, abbiamo indicato le soluzioni più giuste per meglio combattere il terrorismo. Per questo, anche se le nostre ragio-

ni non sono state tutte accolte, votiamo a favore. E siamo consapevoli — ha aggiunto Perna — dei limiti della stessa discussione sul provvedimento, anche se alcune nostre proposte sono passate. Dal dibattito non è risultata con chiarezza l'esigenza che al di sopra degli schieramenti il Parlamento avrebbe dovuto essere all'altezza di una posizione unitaria per rendere più vigorosa la battaglia contro il terrorismo. In questo senso la divisione sull'articolo 6 (il fermo, ndr) è sintomo di una questione aperta che va oltre la discussione sul testo governativo. Il governo non ha dato una risposta chiara alle giuste esigenze di offrire garanzie tanto agli agenti delle forze di polizia che ai cittadini.

In ogni caso il nostro voto favorevole — ha avvertito Perna rivolgendosi ai banchi del governo — non è una delega all'esecutivo e al partito di maggioranza; al contrario il Parlamento deve im-

Alle origini del partito armato

Finalmente si discute

Noi seguiamo con molta attenzione — e anche con rispetto — l'emergere di un ripensamento negli ambienti dell'estrema sinistra, e anche in certi gruppi di intellettuali di origine sessantottesca. Pensiamo che in ciò si manifesti qualcosa di più serio e di più profondo di un riaggiustare le carte dinanzi all'irreversibile evidenza dei fatti. La primavera-estate 1979 è ormai lontana. Dopo il 7 aprile è venuto il 21 dicembre; dopo le grida sdegnate contro la criminalizzazione delle idee e di un'intervento sociale è venuto il bisogno di un riesame meno nevrotico dell'avventura terroristica. «Lotta continua» ne offre una testimonianza significativa.

Una disputa non astratta

Naturalmente non tutto è limpido e lineare. E si capisce. Qui non si tratta di una disputa astratta ma di un dramma vissuto, e il guardare con più sincerità verso se stessi è difficile, richiede tempo. Per questo non vogliamo polemizzare ma discutere. Aggiungendo anche che nemmeno noi abbiamo visto sempre chiaro. Che il terrorismo fosse un nemico mortale della democrazia e del movimento operaio lo abbiamo capito subito. Ma abbiamo esitato a comprenderlo che in esso vi era una componente «rossa», autonoma (che cioè non si trattava solo di un complotto di Stato o di servizi segreti); e solo negli inizi del 1977 abbiamo cominciato intravedere i lineamenti concreti del partito armato; e nemmeno adesso siamo sicuri che tutto il partito armato sia questo. Mentre resta ancora da scoprire chi li ha protetti, finanziati, utilizzati.

Il vero garantismo

Siamo sinceri. Non era questa idea politica (o il sospetto, nutrito anche in buona fede) che ha ispirato certe campagne «garantiste»? Perciò non serviva a nulla il fatto che noi non negavamo affatto le più genuine garanzie costituzionali per gli imputati. Perciò avevamo voglia a dire che non volevamo dei «mostri» da gettare in pasto al paese ma volevamo solo i colpevoli veri, per farla finita col terrorismo, per risolvere dagli esecutori allo stato maggiore. Ci incaricammo che rifiutavamo il linciaggio dei magistrati e ci attaccarono come repressori, quando, in un famoso corsivo scritto da un certo avvocato di intellettuali, ricordammo che gli indizi (pesanti indizi, come il contrabbando di Lucca) se non erano ancora prove non erano ancora prove non potevano essere considerati prove di innocenza. Ci si rispose con un no su tutta la linea: chi tocca Negri tocca il diritto a pensare, chi coinvolge il nucleo dirigente di Potere aperto fa del polverone repressivo.

Fatte adesso quelle dichiarazioni sono qualcosa di più modesto: riconoscimenti, spezzoni di verità, segni di un ripensamento. Tema: il rapporto Potere aperto-autonomia terroristica che, poi, vuol dire storia di una corrente che si distacca dall'originaria radice estremista e si materializza in una scelta militare-insurrezionale di totale contrapposizione alle istituzioni e alle forze storiche del movimento operaio. E' il tema della «mente» o delle menti del terrorismo. Per apprezzare quanto emerge dalla tavola rotonda dobbiamo ricordare che l'aspra polemica «garantista» e innocentista del 7 aprile consisteva

Alfredo Reichlin (Segue a pagina 2)

In preparazione il CC

Nessun accordo (e nuove polemiche) tra i socialisti

ROMA — C'era aria di congresso straordinario, ieri, nei corridoi delle sedi socialiste. Il Comitato centrale si avvicina, le polemiche si insaporiscono. L'accordo tra le due ali del partito non c'è e non è in vista, mentre da una parte e dall'altra viene usata sempre più di frequente — in funzione di arma decisiva — la minaccia di un appello alla base socialista per invitarla a sciogliersi (con il congresso, appunto) il nodo delle scelte politiche e di gestione del partito che il CC non si dimostri capace di sciogliere. Lo ha detto il craviano Martelli con un lungo articolo sull'«Unità» che in molte sue parti ha il sapore di un manifesto della rottura, e — rilanciando dall'altra sponda — lo ha ripetuto Claudio Signorile: «Se si creano le condizioni di ingovernabilità del partito, il congresso sarà inevitabile».

In questo panorama, fa eccezione De Martino. Egli non vede la ragione per cui il PSI dovrebbe imboccare la via eccezionale del congresso, anche nel caso di un terremoto al vertice del partito, e ricorda (intervista a Paese Sera) che nella famosa opo-

c. f. (Segue in ultima pagina)



Roma: il PG vorrebbe lo «stato di guerra»

Esaltato Rossa a Venezia

Inaugurazione dell'anno giudiziario ieri in tutte le Corti di appello. Il tema al centro dei discorsi dei procuratori generali è stato, naturalmente, quello del terrorismo. Ma le proposte per affrontarlo non sono state collimate; c'è stato chi, rievocando l'orientamento del PG della Cassazione, ha affermato che le leggi attuali sono sufficienti per sconfinare la criminalità comune e politica; ma c'è stato anche chi — come il PG di Roma, Pascalinò — si è distinto per auspicare una revisione costituzionale e leggi da «stato di guerra». Ben di altro tonò il discorso del PG di Venezia. Lo Monaco, che ha ricordato l'esempio del compagno Rossa. NELLA FOTO: il PG di Venezia. A PAG. 5

Tangenti Eni: ascoltati in commissione ministri e segretari

Pioggia di smentite su Formica Oggi lo interroga il magistrato

Andreotti: nelle sedi responsabili non è lecito ispirarsi a fantasie per oscure manovre di potere - Stammati e Bisaglia replicano all'amministratore del PSI

ROMA — «Le accuse del senatore Formica sono totalmente false. Non ho avuto, né allora né poi, la sensazione che nell'affare delle tangenti sul petrolio sudita vi fosse un complotto internazionale, pressioni indebite, interessi — addirittura — per il foraggiamento della stampa italiana. Nelle sedi responsabili non è lecito ispirarsi a fantasie, e in ogni caso a tesi non suffragate da elementi di fatto, quando ciò porta a danni ingentissimi per il paese». Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, E. Andreotti, secco: «Caro onorevole Formica certi discorsi provocano certe risposte». C'è un momento di burrasca. Formica abbandona l'auletta protestando. Andreotti non si scompone e — dopo aver smentito Formica sulle pressioni che avrebbe fatto su Stammati per ottenere il nulla osta al pagamento della tangente — rilancia la dose: «Non è lecito colpire gli interessi del popolo italiano per manovre oscure di potere o di sottopotere».

Poi — con l'aria di difendere l'accordo che aveva patrocinato — prende di petto Formica anche per il fatto che l'amministratore socialista si era ispirato ai romanzi gialli per sostenere che c'è il morto (lo scandalo delle tangenti) ma che non si trova l'assassino, cioè chi le ha intascate. «Vorrei dire — fa Andreotti, anche stavolta senza ironia — che se c'è un morto, questo è il contratto per la fornitura del petrolio sudita a prezzi vantaggiosissimi. Mi auguro che sia solo una morte apparente, e che l'Arabia ricada di rivedere la decisione di sospendere. E in ogni caso c'è anche un ferito grave: la cre-

ditività dell'Eni dopo questa vicenda». E l'assassino? Andreotti glissa. Difesa altrettanto intransigente dell'accordo — ma anche del contratto accessorio per la colossale bustarella da centoventi miliardi versata non si sa a chi per una non provata mediazione — era venuta nelle ore precedenti, e sempre in polemica frontale con Formica, anche dai ministri.

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 14)

Nota di Palazzo Chigi sui missili di Pifano

ROMA — Dopo 24 ore Palazzo Chigi ha emesso un comunicato in merito alla lettera consegnata giovedì al tribunale di Chieti nel processo contro il capo autonomo Daniele Pifano e altri. In sostanza il governo smentisce rapporti con l'organizzazione palestinese FPLP e ritiene alcune risultanti dei servizi segreti sulla vicenda.

la nota — è mai intervenuto tra il governo italiano ed organi ordinari o speciali dell'amministrazione dello stato ed organizzazioni palestinesi circa il deposito, il trasporto, il transito, l'importazione, la esportazione o la detenzione in qualsiasi forma o per qualsiasi fine di armi di qualunque tipo nel territorio italiano da parte o per conto.

«Nessun accordo — inizia

(Segue a pagina 14)

A che cosa mirano padroni e padrini dell'informazione

biamiento di questa legge. Tutti coloro vogliono liquidare qualsiasi norma anticorruzione-tica delle imprese editoriali (antitrust), evitare il risanamento delle aziende, liberare ogni nuova iniziativa indipendente, affossare i fogli di partito, perpetuare invece il sistema dell'assistenzialismo e dei favoreggiamenti bancari, che consente di tenere sotto controllo e «addormentare» i giornali. Il dato positivo sta nella reazione dei giornalisti e della Federazione della stampa: sanno che è in ballo la loro autonomia, il loro stesso decoro professionale. Ma è necessario che siano sostenuti

potenza di un ripetitore perché il «segnale» della terza rete sembra disturbare alcune emittenti private, è certamente paradossale: in pratica, tende a impedire alla Rai di rispettare la legge di riforma che le impone di arrivare dovunque con una rete decentrata. Ma, anche se il pretore di Lucca si è «lasciato», la colpa vera non è sua. La colpa è di chi lascia prosperare da anni nel nostro Paese una pazzesca confusione di interessi nell'etere, uno stato di cose inconcepibile e unico al mondo. Primo responsabile è il governo e, in esso, il ministro delle Telecomunicazioni Vittorio Colombo.

Luca Pavolini (Segue in ultima)



la sola cosa che ci dispiace

Pietro Longo dice con orgoglio: «La «Tribuna» è un giornale di sera, che ha avuto per protagonista Ton. Pietro Longo, segretario socialista, interrogato da otto colleghi, moderatore Ugo Zatterin, nella nostra vita sapremo ben poco, perché prima ancora di essere interrogato, è stato interrogato contro il sonno, preceduto da una nota vagamente inelutic, ci ha irrimediabilmente vinto intorno a noi, del resto, tutti terremmo in cinque o sei dormivano e sul video lo stesso Zatterin, solitamente così arguto e vivace, pareva tutto attento soltanto dal timore che non avessero caricato la sedia. Il solo desto, tra i nostri amici che erano venuti ad assistere alla «Tribuna», era un vecchio signore del '99, del quale si spiega l'ostinata insonnia anche col fatto che è cavaliere di Vittorio Veneto.

Paese dove tutto fulmineamente cambia, è la strada dei socialdemocratici. I ministri sono il loro gorgonzola: essi ne sentono l'odore da lontano, prima d'ogni altro, e si avvisano ogni volta con sicuro istinto; e tu non hai che un compito alla TV, dare l'idea che qualsiasi cosa accada anche tu diventerai ministro. Parlerai poi, penserai ancor meno e non farai nulla. Nessuno potrà dire, o Longo, che voi del PSDI avete tradito le generali aspettative.

Così, piaciamente, ci siamo addormentati e ora non sappiamo dirvi come è andata a finire la «Tribuna» dell'altra sera. Ma abbiamo l'impressione che non ne soffriate. L'unica cosa che personalmente ci dispiace è che prima di cadere al sonno, non abbiamo detto buonanotte a Zatterin.

Fortebraccio